



14 febbraio 2017

Luca 8, 22-25

Chi è dunque costui?

La Parola di Gesù ha il potere di vincere le forze dell'abisso: la fede in essa placa la paura della morte che annega la nostra vita.

22 Ora avvenne in uno dei giorni:
egli entrò nella barca
e anche i suoi discepoli;
e disse loro:

Traversiamo
al di là del lago!

E presero il largo.

23 Ora, navigando essi,
cadde nel sonno;
e discese un turbine
di vento sul lago
ed erano sommersi
ed erano in pericolo.

24 Ora, appressatisi,
lo destarono
dicendo:

Maestro, maestro,
periamo!

Ora egli, destatosi,
sgridò il vento
e il flutto dell'acqua;
e cessarono
e fu bonaccia.

25 Ora disse loro:



Dove la vostra fede?
Ora, sbigottiti, si meravigliarono,
dicendo l'un l'altro:
Chi dunque è costui,
se anche ai venti ordina e all'acqua,
e gli obbediscono?

Salmo 4

- 2 Quando ti invoco, rispondimi, Dio, mia giustizia:
dalle angosce mi hai liberato;
pietà di me, ascolta la mia preghiera.
- 3 Fino a quando, o uomini, sarete duri di cuore?
Perché amate cose vane e cercate la menzogna?
- 4 Sappiate che il Signore fa prodigi per il suo fedele:
il Signore mi ascolta quando lo invoco.
- 5 Tremate e non peccate,
sul vostro giaciglio riflettete e placatevi.
- 6 Offrite sacrifici di giustizia
e confidate nel Signore.
- 7 Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene?».
Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto.
- 8 Hai messo più gioia nel mio cuore
di quando abbondano vino e frumento.
- 9 In pace mi corico e subito mi addormento:
tu solo, Signore, al sicuro mi fai riposare.

Questo salmo invita a mettere la nostra attenzione su due aspetti fondamentali. Di solito viene pregato alla sera perché ci sono questi riferimenti al giaciglio, al prendere sonno e quindi la sera è anche il momento in cui si giunge stanchi, carichi delle ore vissute, degli incontri fatti, delle attività che si sono svolte, delle cose belle che si sono vissute e anche di quelle che possono essere state meno gradevoli.



È un salmo che si prega dopo che si è vissuto questa giornata, in cui si può aver sperimentato una lotta o diverse lotte: la lotta interiore quando siamo combattuti tra aspetti diversi, tra scelte da fare; anche la lotta che può essere esteriore, perché come ci fa vedere questo versetto 3 quando il salmista si rivolge agli uomini dal cuore che ancora è duro, l'incontro con chi si oppone con chi ha una visione differente con il quale è difficile poter dialogare, oppure quelli che dicono: Chi ci farà vedere il bene?, cioè chi ti instilla il dubbio.

Una giornata che può essere quindi nel segno di una vita nella quale si incontrano anche le resistenze nella quale si fa l'esperienza che non tutto scorre via velocemente e liscio. In questa esperienza che una giornata può anche essere così combattuta, ciò che il salmista continua a ripetere è questa invocazione: Invocare il Signore; chiedere che il Signore ascolti la sua preghiera, il sapere che può confidare nel Signore. Invitare il Signore a far sì che la sua luce del suo volto potrà risplendere su di lui.

In una giornata che può essere così piena di tanti momenti e qualche momento anche combattuto, quello che diventa il faro, al quale poter sempre fare affidamento per non perdere la rotta, punto sicuro su cui appoggiarsi è quella dell'invocazione del Signore e del Signore mia giustizia così dice il salmista: Il Signore vi fa giustizia, il Signore è la mia giustizia colui che rende ciò che è giusto e lo fa con amore e con abbondanza.

Quindi arrivati a conclusione di questa giornata, in cui questa giornata trascorsa con tutti questi possibili alternarsi di momenti positivi e negativi, c'è questa immagine molto bella: In pace mi corico e subito mi addormento, che è il sonno del giusto, di quello che sa che ha passato una giornata col Signore e col Signore può quindi addormentarsi, sapendo che lui veglia anche in questo momento, nel momento in cui io mi sono abbandonato al sonno.

Questo salmo da un lato prende atto di una delle esperienze della nostra vita che non è sempre pacifica, è un'esperienza che ha



questi momenti di lotta, di lotta interiore, lotta con l'esterno, e dall'altro lato un'esperienza ancora più profonda, ancora più importante che è quella di poter sempre ricorrere all'aiuto del Signore e lì trovare il proprio rifugio, trovare la propria gioia, una gioia come dice: È più grande di quella di quando c'è vino e frumento; il vino e frumento possono finire la gioia del Signore non è destinata ad esaurirsi.

Siamo in mezzo al capitolo 22 che era cominciato con la narrazione dei discepoli, chi erano questi discepoli, anche il seguito femminile di Gesù; Gesù che poi aveva narrato la parabola del seminatore.

Essere in questo capitolo all'interno della parabola seminatore, in questa serata, vigilia del novantesimo della nascita di Carlo Maria Martini, direi che ci aiuta forse a vivere anche il rapporto con la Parola, con chi anche ha seminato un modo di ascoltare la parola, di chi di questo fatto la sua lampada nel cammino.

Gesù racconta questa parabola e poi ne dà la spiegazione. Abbiamo visto la diversità dei terreni, come veniva accolta questa parola, e terminavamo la volta scorsa con l'invito di Gesù a fare attenzione a come ascoltiamo e quindi l'indicazione di chi sono sua madre e i suoi fratelli, cioè c'erano la madre e i fratelli che erano andati da lui e Gesù dice: *Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica.* C'è una parentela molto forte, anzi Gesù stesso dice che noi possiamo generare lui stesso, accogliendo la sua parola e mettendola in pratica.

Una volta che Gesù ha detto questo, adesso vediamo che cosa avviene nel cammino tra lui e suoi discepoli, quelli che erano lì con lui. Questo passaggio è molto denso, molto significativo, sono pochi versetti, ma c'è parecchio in questo passaggio.

²²Ora avvenne in uno dei giorni: egli entrò nella barca e anche i suoi discepoli; e disse loro: Traversiamo al di là del lago! E presero il



largo. ²³Ora, navigando essi, cadde nel sonno; e discese un turbine di vento sul lago ed erano sommersi ed erano in pericolo. ²⁴Ora, appressatisi, lo destarono dicendo: Maestro, maestro, periamo! Ora egli, destatosi, sgridò il vento e il flutto dell'acqua; e cessarono e fu bonaccia. ²⁵Ora disse loro: Dove la vostra fede? Ora, sbigottiti, si meravigliarono, dicendo l'un l'altro: Chi dunque è costui, se anche ai venti ordina e all'acqua, e gli obbediscono?

Questo passaggio del mare che avviene, dimostra come Gesù vive questo momento e come lo vivono i discepoli. Aveva appena detto: *Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli? Sono quelli lì che stanno ascoltando la parola; però anche quelli che stanno ascoltando la parola non sono ancora arrivati, sono in cammino, siamo costantemente in cammino.*

È come se ci fossero tre poli: Gesù, i discepoli e la tempesta. E questo brano ci dice esattamente come vive Gesù queste relazioni: con se stesso, con i discepoli, con la tempesta, e alla fine ci dirà questo brano, come i discepoli stanno vivendo la loro relazione con Gesù, con quel Gesù che ha appena detto: *Chi sono mia madre e miei fratelli? Quelli che ascoltano la mia parola.* Ma in realtà poi sono questi stessi che erano lì ad ascoltare la sua parola che si pongono la domanda: *Chi è costui?*

Gesù lo conosciamo cammino facendo, non ne siamo proprietari, ma non solo lui; anche noi ci conosciamo cammino facendo. C'è una parte che conosciamo, una parte che non conosciamo ancora, questa traversata del mare ci aiuta ad approfondire questa conoscenza di Gesù e nostra.

²²Ora avvenne in uno dei giorni: egli entrò nella barca e anche i suoi discepoli; e disse loro: Traversiamo al di là del lago! E presero il largo.

Avvenne in uno dei giorni. Da una parte è un segnale abbastanza generico, diversamente da Marco che nel brano parallelo dice che: *In quello stesso giorno;* cioè in cui ha raccontato



le parabole avviene la traversata, Luca lo posiziona in: *Uno di quei giorni*. Però, lasciandolo così è come se l'evangelista ci dicesse che *ogni giorno* è questo giorno; cioè l'oggi di chi lo ascolta diventa *quel giorno*; di chi ha ascoltato le parabole e di chi ora si mette lì con Gesù.

In uno di quei giorni cosa avviene? Innanzitutto, qualcosa che fa Gesù: *Egli entrò nella barca*. Allora, lasciato quel luogo dove si trovava con le altre persone, è il primo che prende posto in questa barca, è lui che fa il primo passo. È lui che entra in questa barca, è lui che per entrare in questa barca è uscito dalla situazione in cui era prima. Gesù è uno che passa, è uno in movimento.

L'avevamo anche visto alla fine del capitolo 4 quando vanno, lo cercano nel luogo deserto, lo raggiungono per trattenerlo, tentano di trattenerlo perché non se ne andasse via, e Gesù che dice: *È necessario che annunzi la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città. Per questo sono stato mandato*. Gesù è colui che sfugge ad ogni nostro tentativo di trattenerlo, anche quelli che si sono appena sentiti dire: *Sono mia madre e sono miei fratelli*, anche loro non sono i proprietari, i padroni di Gesù. Sono coloro che se vogliono essere discepoli devono mantenersi costantemente e continuamente al seguito di Gesù, devono andargli dietro. Per questo Gesù è colui che entra per primo nella barca e poi anche i suoi discepoli.

In una barca. In questo luogo che diventa un luogo sospeso tra cielo e il mare, che dice anche di una certa precarietà. Per gli ebrei poi il mare è il simbolo anche del male, tanto che nell'Apocalisse si dirà che: *Il mare non c'era più*; a dire che manca la presenza di quelle forze che sono forze ostili, che rappresentano tutto ciò che ci può inghiottire, le forze di morte.

Per fare un solo esempio in Genesi, comincia dicendo che *lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque*, e in Esodo si dice subito che l'evento centrale è il passaggio del mare che qui viene di fatto richiamato. Quando Dio crea il mondo e quando Dio crea il suo



popolo fa questo evidenziando il suo dominio sulle acque, sul caos, su tutto ciò che dice disordine. Questo in una barca sospesa tra cielo e mare.

Anche i discepoli entrano in questa barca; è un viaggio collettivo. Altrove nel vangelo si dice che Gesù invita i suoi a precederlo sull'altra riva, li raggiungerà comunque. Adirittura viene detto che è lui quello che si imbarca per primo; è con noi. Anzi, noi siamo chiamati a seguirlo in questo ingresso nel mare, entrare anche noi in questa barca, che poi diventa simbolo della Chiesa di questa comunità di persone, perché questa in effetti è.

Lui parla in questa barca dando questo ordine: *Traversiamo al di là del lago*. Ora nel vangelo sono varie le volte in cui Gesù e i discepoli vanno da una riva all'altra. Diventa simbolo del nostro cammino, la nostra stessa vita è questa traversata. Ma anche simbolo del fatto che noi non siamo mai arrivati, perché anche dall'altra riva dovremmo spostarci. Non ci sarà mai una situazione conclusiva, rimarremo sempre discepoli di questo Gesù, è lui stesso che ci dice di attraversare al di là del lago. Gesù di fronte a questa situazione non dice: Prendiamo, facciamo il giro lungo. No: Attraversiamo. Le situazioni non vanno evitate, vanno attraversate, altrimenti sarebbe un sintomo di paura. Così come gli Ebrei chiamati ad attraversare il mare, in una situazione apparentemente senza via di scampo, con il faraone e l'esercito dietro e col mare davanti.

Gesù come un novello Mosè dice: *Attraversiamo, attraversiamo*. Ha parlato fino a poco fa del seminatore, della parola di Dio, adesso dice: in forza di questa parola attraversiamo: *Traversiamo al di là del lago*. È un comando dove anche Gesù si mette in questo traversata, si mette insieme con i suoi discepoli.

E prendono il largo: cioè si va in questo mare, si entra in questo mare, si affrontano queste forze. La presenza di Gesù ci accompagna in questa traversata. Non è che la presenza di Gesù ci fa evitare questo mare, così come non ci fa evitare la tempesta, ma



ci dà un modo di attraversare questo mare. Allora, non ci porta in chissà quale mondo, ci porta in quel caotico mondo che è il nostro mondo, ma ci fa vedere che è possibile attraversare questo mondo, non dobbiamo scappare, non dobbiamo fuggire. Dobbiamo entrare nella barca insieme con lui e con lui e con la barca entrare in questa mare.

Questo invito che fa Gesù ai suoi di prendere la barca e di attraversare il lago, mi ha fatto ritornare alla memoria una poesia dell'antologia di Spoon River, in cui questo autore americano immagina quelle che sono le lapidi che in un paesino sono state scritte per ciascuna delle persone di questo villaggio.

Una di queste lapidi, di un giovane uomo, porta come descrizione una barca nel porto con le vele arrotolate e lui dice: Non è l'immagine del mio viaggio compiuto, ma di quel viaggio che non ho mai avuto il coraggio di iniziare. Quella nave non ha mai lasciato il porto, non ha mai preso il largo, non si è mai fidata di affrontare le incertezze della navigazione.

Uscendo dalle immagini della nave, sono le occasioni di vivere una relazione, di accettare un lavoro, di far fronte a quelli che possono essere gli ostacoli della vita, che lui per timore, per paura, per poca stima di se stesso aveva sempre fatto in modo di non affrontare, di non attraversare. Se il prendere il largo del Signore con i suoi discepoli ha un significato, ha il significato di fare un atto di fiducia nella vita, perché non sappiamo cosa ci attende in questa navigazione.

Tra l'altro il vangelo dice: Traversiamo al di là del lago; il Signore non dice neanche dove stanno andando. Forse non è importante neanche questo dove, se sappiamo di essere con lui. Quello che conta è il camminare con lui, il dove è la preoccupazione di chi vuole tenere tutto sotto controllo, invece l'invito è di andare.

L'immagine quindi di prendere il largo è l'immagine di non fare i codardi e di non rimanere con la nostra nave alla riva,



attaccati a questa riva, perché questa riva sembra essere un approdo sicuro, ma in realtà è un approdo di morte. La morte vera è quando noi ci rifiutiamo di affrontare la paura della morte; lì abbiamo già vissuto la nostra vera morte, quando ci siamo bloccati prima.

Ad andare incontro alle incertezze di questa navigazione, ad andare incontro alle incertezze del male, della morte simboleggiati da questo mare da attraversare, noi facciamo un profondo atto di fede nella vita.

²³Ora, navigando essi, cadde nel sonno; e discese un turbine di vento sul lago ed erano sommersi ed erano in pericolo.

Questa barca va al largo prende il largo. È una barca, è l'immagine della Chiesa, dove la sicurezza non è data dall'imbarcazione, è data dalla presenza del Signore. Questo vale per la Chiesa nel suo insieme, vale per la vita di fede di ognuno di noi. È importante sapere dove mettiamo la sicurezza, a che cosa ci affidiamo; se nei mezzi umani o nella presenza in mezzo a noi del Signore. Non è un bastimento questa barca che va.

È un'immagine anche di impotenza, sottolineata dal fatto che Gesù dorme. Questo è uno dei primi pericoli, perché il sonno si presta a diverse interpretazioni. Quello di Gesù assomiglia al sonno di cui abbiamo pregato prima col salmo e cioè l'atteggiamento di chi si abbandona fiduciosamente al sonno. Ma può essere anche un sonno che diventa quasi una difesa.

Se pensiamo ai diversi sonni di Pietro: Pietro nel Getsemani ha un sonno che dice fuga da Gesù, chiudo gli occhi su questo Gesù. Ma in Atti 12, un Pietro che dorme in prigione il giorno prima dell'esecuzione, è ormai un Pietro riconciliato con se stesso. Se riesci a dormire in quel momento lì, vuol dire che sei abbandonato.

Gesù cadde nel sonno. Gesù in questo modo ci fa vedere che non è più colui che fa delle cose o dice delle cose, ma colui che si abbandona con estrema fiducia. I discepoli che sono sulla barca



sono la madre e i fratelli di questo Gesù; sono anche loro chiamati a questo abbandono.

Quando tempo fa, ero in Cile per un tempo di formazione sono stato per un mese in una nostra comunità a Santiago e c'era la cappellina domestica che aveva una piccola statua di san Giuseppe nostro patrono, molto bella! Perché aveva in braccio un Gesù che dormiva. Non benediceva, non sorrideva, dormiva. È il segno dell'abbandono, della sicurezza, si addormenta lì chi si sente al sicuro.

Gesù qui è già al sicuro nelle mani del Padre, forse non lo vivono così, o non possono viverlo così i discepoli. In questo modo diventa quasi un segno di impotenza: Ma, come la nostra sicurezza in uno che dorme! Non siamo così lontani dal seme della parola che sembra poca cosa, un niente. Eppure anche questo Gesù è lì, testimone di una fiducia al Padre, ma testimone anche di solidarietà con i suoi discepoli, con noi. Starà anche dormendo, però c'è; non siamo lì da soli. Il sonno è un'immagine ambigua perché dice una presenza: c'è, ma anche un'assenza; c'è, ma dorme. Come la fede del lettore del vangelo di Luca. Certo Gesù è risorto sì c'è, ma non c'è. Dove lo vedo? Dove lo incontro?

In questo modo è come se l'evangelista ci aiutasse a far nostra la parabola. Noi possiamo scoprire la presenza di Gesù nella misura in cui noi diamo ascolto alla sua parola, in cui ci fidiamo di lui che si fida del Padre. La prima notte che Gesù cade nel sonno, la seconda che arriva la tempesta: *Discese un turbine di vento sul lago ed erano sommersi ed erano in pericolo*. Luca non si chiede perché c'è, Luca dice: c'è; c'è questa tempesta che viene da questo vento che si abbatte su questo lago.

Certo l'immagine del lago dove c'erano queste tempeste improvvise e violente, ma questa immagine del lago traduce bene anche quelle tempeste che ci portiamo dentro e che ci sconvolgono dal di dentro. Non è che i discepoli verranno rimproverati per la tempesta, ci sono. Con queste cose siamo chiamati a fare i conti. Il



fatto che Gesù sia sulla barca non ci esime dall'affrontare queste cose. Nemmeno ci dice che è colpa nostra che avvengano queste cose, avvengono. E Gesù ci ha portato proprio lì dove ci sono le tempeste; perché ci ha portato lì? Non poteva farci fare un'altra strada? Sarebbe capitata qualche altra tempesta. Così è la vita.

Gesù ci porta a vivere. Quello che lui fa dicendo attraversiamo questo lago è un cammino di liberazione, così come è stato un cammino di liberazione per il popolo d'Israele; abbiamo sempre un Egitto da lasciare; abbiamo sempre delle schiavitù da lasciare sulla riva e abbiamo sempre delle tempeste da affrontare. Perché quelle schiavitù che siamo chiamati a lasciare in realtà ci affascinano, ci trattengono, e anche quando attraversiamo il lago siamo sconvolti perché non abbiamo più gli orientamenti. O meglio abbiamo lì la bussola in barca, ma non ne siamo tanto consapevoli. Siamo chiamati ad affrontare anche questa tempesta con un Gesù che dorme, con questo Gesù presente e assente.

Gesù si addormenta su questa barca, questo è segno di chi si abbandona con fiducia, consapevole di essere custodito dal Padre. In un modo più prosaico, mi veniva in mente, che quando sono in macchina e non guido io e sono con qualcuno di cui non mi fido, non mi addormento. Se sono con qualcuno di cui ho totale fiducia, mi rilasso e poi può darsi che finisco anche ad addormentarmi se la chiacchierata si esaurisce.

Gesù addormentandosi in questa barca che è affidata ai discepoli, dice non soltanto che lui si abbandona al Padre, ma si lascia custodire da questi uomini e queste donne che sono sulla barca con lui. In qualche modo si affida ai suoi discepoli, a loro chiede di portarlo dall'altra parte della riva; lui è affidato a loro e manifesta una grande fiducia in loro. Voi potete farlo! Non avete bisogno che io sia sveglio per portarmi con la barca dall'altro lato. Voi potete! Anche se possono esserci queste tempeste improvvise: voi potete.



Forse siamo noi a non credere che possiamo e che abbiamo bisogno di svegliarlo, ma il suo addormentarsi è un segno della fiducia che ripone in noi; che si lascia portare da noi. Quando siamo chiamati ad essere testimoni; il testimone è colui che porta il Signore, come su questa barca lo portano i discepoli.

Se abbiamo paura di quello che succede, smarriamo anche quello che stiamo portando nella nostra vita, la persona che stiamo portando nella nostra vita che è Gesù stesso. Se, invece, riconosciamo che la sua presenza c'è, anche se in questa discrezione assoluta di chi dorme, e allora, la testimonianza ci sarà sempre; andiamo avanti anche in mezzo al turbine della tempesta.

²⁴Ora, appressatisi, lo destarono dicendo: Maestro, maestro, periamo! Ora egli, destatosi, sgridò il vento e il flutto dell'acqua; e cessarono e fu bonaccia.

Cosa fanno i discepoli? Fanno di fatto un'azione che è scandita in tre movimenti che rappresentano quella che è chiamata ad essere la nostra preghiera, la nostra relazione con Gesù.

- La prima cosa: che si avvicinano a Gesù. Non è che fossero tanto lontani, sulla barca quelli che erano. Però, questo è il primo movimento, quello di avvicinarci a Gesù. Sant'Ignazio nel libretto degli Esercizi quando dà delle indicazioni per la preghiera dice: prima di pregare fermarti a un passo due dal luogo in cui pregherai. Vuol dire che da quel momento all'inizio della preghiera, tu farai uno o due passi; farai un movimento di avvicinamento al Signore, anche fisicamente andrai verso questo luogo. La prima cosa è avvicinarci a Gesù.
- Seconda cosa. Lo svegliano e dicono: *Maestro, maestro*; l'invocazione. Ci avviciniamo a lui e ci mettiamo alla sua presenza con questo: *Maestro, maestro*. È il riconoscere che non siamo soli, la nostra speranza è che non siamo da soli.



- Terzo movimento fondamentale della preghiera: *Periamo*, che è l'espressione del bisogno. Ignazio direbbe: Chiedo ciò che voglio. Avvicinarsi a Gesù, metterci alla sua presenza, chiedere ciò che desidero, chiedere ciò che voglio.

Questo fanno i discepoli in questo momento, sanno che da quella situazione loro non sono in grado di uscire da soli. Gesù si abbandona anche alle loro mani, però queste reazioni dei discepoli, è come se ci chiarissero le resistenze dei terreni all'ascolto della parola che Gesù ha identificato nella parabola. I discepoli si rendono conto di essere in cammino; il discepolo è in cammino dietro il suo maestro. È chiamato a conoscere sempre meglio il suo maestro e a conoscere sempre meglio se stesso.

Di fronte a questa tempesta si rendono conto che da soli non ne vengono fuori, non riescono ancora a uscire da questa tempesta, però si rivolgono a chi li può salvare. Ora anche questo non è poco. Cosa faccio in queste situazioni, anche in questa tempesta? Quando sto affogando? *Periamo!* Stiamo morendo. Questa è la tempesta. La tempesta sono quelle forze di morte che ci tirano a fondo, ci fanno sprofondare. Ognuno di noi conosce le proprie tempeste, ognuno di noi conosce le proprie paure; sono le paure che ci fanno andare in fondo. Perché queste paure fanno questo inganno, invece, di farci guardare a Gesù ci fanno guardare alle paure.

Ricordate la parabola. Prima arrivano gli uccelli e prendono questo seme; Satana che viene e porta via la parola, e poi questa parola non riesce ad andare a fondo, e poi arrivano le spine e soffocano la parola. Tutto sembra mettersi contro questo, tutto sembra mettersi contro questo Gesù che è la parola seminata in noi; Gesù è la parola. Siamo chiamati a accogliere questa parola, a farla diventare nostra vita. Invece, noi perdiamo di vista questo e siamo afferrati da tutto ciò che ci fa sprofondare, la paura ti fa vedere solamente la paura, tu non vedi più nient'altro. Non vedi neanche che c'è il Signore lì sulla stessa barca.



Appressatisi, lo destarono. Con questo verbo che sta ad indicare anche la risurrezione, questo tragitto (d'altra parte se è il passaggio del mar Rosso, evocherà anche la nostra Pasqua) è il mistero di morte e risurrezione di Gesù. Questa è la nostra forza.

Di fronte a questi discepoli che gridano (vedete è anche una scuola di preghiera, parole essenziali: *Maestro, maestro, periamo!*) non hanno bisogno neanche di chiedere. Innanzitutto, lo chiamano due volte; sarebbe letteralmente quasi: Capo, capo; colui che sta sopra, non c'è tanto bisogno di spiegazione, devono essere salvati stanno andando a fondo. E viene chiamato due volte Gesù. Da una parte o ha il sonno profondo, oppure c'è bisogno di insistere nella preghiera, la perseveranza, il non cedere, insistere: Destati, Signore! Svegliati! Se non risponde non dobbiamo andare a cercare altrove, ma che dobbiamo insistere perché forse man mano che lo chiamiamo anche noi acquistiamo fiducia sempre di più in lui. La nostra miseria lo sveglia: *Periamo!* Stiamo morendo! Questa è la attraversata della vita.

Quello che siamo chiamati a fare non è portare l'attenzione sulle cose che non vanno, ma su colui che ci può aiutare ad attraversare, a dare un senso pieno a questa attraversata, con questo suo atto di radicale fiducia.

Lui si desta e *sgrida il vento*; non sgrida i discepoli, sgrida il vento. Luca usa lo stesso verbo che ha usato al capitolo 4 e che userà al capitolo 9 per gli esorcismi. In questo lago c'è il male, Gesù sgrida queste forze di male ed è la prima cosa che fa. Si rivolge, innanzitutto, a questo vento e al flutto dell'acqua. Gesù ha potere su queste forze, ha potere tramite la sua parola. Di nuovo è in gioco la parola di Gesù che placa questa tempesta: di chi cosa mi fido? Siamo riportati a Genesi 3: io di quale parola mi fido? Delle mie paure o della parola che Dio mi dà, che Dio mi dona? Per questi discepoli il tempo del dono non è mai finito.

Questi discepoli sperimentano che la presenza di Gesù è anche a loro servizio. Gesù non è chiama i discepoli perché deve far



fare loro alcune cose, come se eseguissero una funzione e basta. Per questi discepoli il tempo del dono non è mai finito; questi sperimentano che la presenza di Gesù è anche a loro servizio. Non è che loro sono a servizio degli altri nel nome di Gesù e basta; c'è un Gesù che è a loro servizio. E sperimentano che questo Gesù si desta al loro grido e che sgrida il vento; la parola di Gesù placa quelle forze che li volevano inghiottire.

Prima si menzionava gli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio e come questa pericope, questo breve versetto ci aiuta ad entrare in quella che è la dinamica della preghiera. L'andamento del versetto, il fatto che ci sia questa tempesta che sgomenta, che lascia impauriti, il rivolgersi al Signore e poi il successivo intervento con risultato che c'è la bonaccia ci può forse aiutare anche a leggere, sempre facendo riferimento agli Esercizi Spirituali, quella che può essere l'esperienza che ciascuno fa, prima o poi nella propria vita, di trovarsi preso nel turbine, preso da quelle che possono essere delle situazioni che mettono veramente alla prova. Quella che Ignazio poi definisce anche l'effetto dell'essere desolati, di sentirsi persi, di sentirsi senza punti di riferimento.

Il fatto che i discepoli, di fronte a questa situazione, si rivolgano a Gesù con questa insistenza; e possiamo anche immaginare che forse non hanno abbandonato i remi della barca. Perché se stai nella tempesta e pure abbandoni ti sei probabilmente consegnato alle forze avverse del mare, ma che abbiano tenuto il più possibile questa barca ferma, cercando di buttar fuori forse pure l'acqua che si era introdotta dentro, e poi chiamato il Signore.

Questo mi fa pensare che quando Sant'Ignazio dice che nel momento della desolazione io che cosa dovrei fare? Intanto non lasciare quello che stavo facendo prima, i miei impegni, il mio ritmo di preghiera, la mia costanza: non perché se sono nella prova, faccio saltare via tutto, no. Anzi continuo con lo stesso impegno di prima a remare. Proprio perché sono nella desolazione e sono nella prova aggiungo fervore, aggiungo richiesta, aggiungo forza nella mia



preghiera, chiamo il Signore, invece di pensare che sono perduto e da solo.

Questo versetto che se lo leggiamo in termini di dinamica spirituale, ci aiuta ancora a vedere quella che è una saggezza che la Chiesa ci consegna che ha la sua radice nell'esperienza che viene fatta dai discepoli con il maestro. Se i discepoli si rivolgono a lui è perché pensano e sperano che dopo questa tempesta ci sarà l'acqua che si calmerà, ci sarà la bonaccia.

Allo stesso modo sant'Ignazio dice sempre: Nel momento della desolazione ancoratevi alla certezza che questa desolazione è temporanea, finirà e lascerà il posto alla consolazione, alla pace del Signore. Anche questa bonaccia diventa questa promessa adempiuta da parte del Signore di calmare quelle che possono essere le acque che si agitano nella nostra vita.

²⁵Ora disse loro: Dove la vostra fede? Ora, sbigottiti, si meravigliarono, dicendo l'un l'altro: Chi dunque è costui, se anche ai venti ordina e all'acqua, e gli obbediscono?

Gesù prima parla al vento, all'acqua e poi parla ai discepoli. Prima mette le cose a posto perché anche i discepoli lo possano ascoltare; prima si agisce contro questa causa e poi si riflette su ciò che avvenuto.

Così quando nel brano di Matteo 14, quando Pietro va a fondo dice: *Signore salvami!* Non è che il Signore gli dice: No, perché non ti sei fidato; perché se aspetta va giù; lo tira su e poi gli dice: *Perché hai dubitato?* Questa pedagogia di Gesù lo porta a chiedere a questi discepoli: Dove la vostra fede? Non dov'era, neanche dov'è? Perché questa è una domanda che Gesù fa a ognuno di noi in ogni tempo. Dove?

Ai discepoli doveva bastare la presenza di Gesù su quella barca, perché questa è la fede. Facendo questa domanda, Gesù pone l'attenzione sulle paure di questi discepoli che è il contrario della fede. Il dire dove la fede, significa esattamente questo. È la



domanda che vedremo al capitolo 18: *Ma il Figlio dell'uomo quando tornerà, troverà la fede sulla terra?* Questa è la domanda. Siamo chiamati a riconciliarci forse anche con le tempeste che ci sono e più che spaventarci per le tempeste, vedere come è possibile affrontarle. Quel Gesù lì è presente, rendiamoci conto di questo.

L'alternativa è questa. O io mi fisso sulle tempeste o io guardo Gesù. Il salmo 25 al versetto 15 dico: *Tengo i miei occhi rivolti al Signore, perché libera dal laccio il mio piede.* La nostra tentazione è quella di fissarci sul laccio, di andare lì a districare questo laccio e ne siamo imprigionati una volta di più. Il salmista dice: guarda in direzione opposta, guarda al Signore, lui ti libererà dal laccio. Guarda lui, non guardare altrove; non guardare nemmeno le tue paure.

Piccola esperienza personale. Dopo i cinquant'anni, un'insistenza di un maestro di sci della Val Gardena, ha fatto in modo che io mettessi gli sci ai miei piedi. Io ho pregato intensamente per tutti coloro che erano sulle piste, soprattutto su quelle su cui andavo. Però, questo maestro, Otto si chiama, mi ha fatto una lezione di direzione spirituale. Perché cosa ero chiamato a fare io? A lasciar perdere di guardare me, i miei piedi, i miei sci, ma di guardare lui cosa faceva e di fare quello che faceva lui. Allora, se io porto la mia attenzione al di fuori di me, vado sciolto; se comincio ad avere paura cado, ma cado perché non tengo più gli occhi rivolti al maestro.

Allora Gesù che chiede: *Ma dove la vostra fede?* Certo se guardate alle vostre paure andrete a fondo. L'aver fede in lui ci fa scoprire che noi possiamo, ma il non avere fede in lui va di pari passo con il non avere fede nemmeno in noi stessi. Noi possiamo averla fiducia in noi stessi, mediata dalla fiducia che abbiamo in lui, e dove la vostra fede?

Ora, sbigottiti, si meravigliarono, dicendo l'un l'altro: Chi dunque è costui. Strani questi qui. Sono andati là l'hanno svegliato: Signore periamo!; adesso li salva: Ma chi è costui? Dico chi avete



pregato? Perché avete pregato se ora vi meravigliate. Forse sei andati lì a svegliarlo più per dimostrare la vostra disperazione, più che la vostra fede.

È come la chiesa negli Atti degli Apostoli che prega per Pietro, poi viene liberato e loro non credono che sia Pietro quello che è stato liberato. Eppure pongono questa domanda, che è la domanda centrale, che non avrà mai una risposta piena perché non possono essere le parole a dare risposta a questa domanda: *Chi è dunque costui?* È quello che Paolo farà sulla via di Damasco: *Chi sei, o Signore? Chi sei?* È questa domanda che ci mantiene sempre in cammino con il cuore aperto.

Se anche ai venti ordina e all'acqua, e gli obbediscono? Per lo meno qualcuno che gli obbedisce ce l'ha, qualcuno che accetta la parola c'è; questo seme non viene posto in vano: vento e mare gli obbediscono, si placano. Ma questo ci dà anche speranza.

Quelli che fanno questa domanda sono quelli che alla fine del brano precedente Gesù diceva: *Mia madre e miei fratelli*; eppure sua madre e i suoi fratelli questi si chiedono chi sia lui. Gesù ha una fiducia enorme in queste persone; Gesù vede in queste persone quello che loro ancora non scorgono e sarà un modo questo di fare di Gesù.

Quando celebrerà la Pasqua con i suoi: *Ho desiderato ardentemente mangiare con voi questa Pasqua*, e li conosceva bene. *Con voi*: con loro che si chiedono chi è dunque costui. Dare una risposta a questa domanda non vuol dire solo dire chi è Gesù, vuol dire anche dare la risposta a chi sono io, perché dire chi è Gesù significa dire chi sono io per Gesù e chi desidero essere io.

In questa attraversata di questo lago questi uomini sperimentano questa tempesta, sperimentano la loro fede che vacilla e sperimentano la forza di questo Gesù. Quel centurione che avevamo visto al capitolo precedente è già molto avanti nel cammino di fede. Tanto è vero che Gesù là si era meravigliato per la



fede di questa persona, che in assenza di Gesù, nemmeno un Gesù che dorme ha visto quello lì, ha avuto fiducia nella sua parola. I discepoli quelli che sono in cammino con lui, con Gesù, stanno facendo passo dopo passo quel cammino che il centurione ha già percorso.

Alla domanda: Chi è dunque costui? che è accompagnata dallo sbigottimento e dalla meraviglia, la domanda si conclude dicendo: questo Signore è sempre più grande di quello che avevo in testa. Non è il più grande, non è grande, è più grande nel senso che c'è qualcosa che sempre mi supera e che mi invita contemporaneamente a superare dentro di me quelle che possono essere le idee che ho, le esperienze che ho. Lo vedo che dorme e poi si rivela più grande nel momento in cui si sveglia, mettendo a tacere questa tempesta.

Si rivela come colui che mi invita a fare questo passo sempre in più e essere anch'io a mia volta capace di non limitare me stesso a una visione piccola e ridotta.

Il fatto che si meravigliano è anche indice, come quando un bambino si meraviglia, che comunque a questi discepoli il Signore vuole bene, a questi uomini e queste donne perché sente che da parte loro c'è sincerità. La meraviglia è la disponibilità, l'essere capaci comunque di lasciarsi ancora provocare da quello che vedono e da quello che sentono. Non capiscono tutto, neanche noi lo capiamo, però abbiamo questa semplicità che ci permette di poter essere di volta in volta meravigliati, un po' confusi, ma spinti a continuare questo cammino.

Testi per l'approfondimento

- Esodo 14, 15s;
- Salmi 4; 107; 131;
- Isaia 30, 15;
- Lc 2, 41-52; 23, 39-43.